



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «L'Italia non freni, in qualunque caso...». L'ultimo monito è arrivato dalla Francia, dal ministro Pierre Moscovici, responsabile della politica europea del governo Jospin. Il veto italiano sul mandato d'arresto europeo, è un ostacolo ma non bloccherà la volontà dei partner intenzionati a scavalcarlo. Inseguita da giudizi pesanti e per nulla diplomatici di altre capitali (un «vergognoso» dalle parti di Berlino; un «estremamente grave» partito da Lisbona, un «incomprensibile» inviato da Londra) la posizione italiana è diventata sempre più precaria anche a causa delle reiterate affermazioni di resistenza da parte del Guardasigilli Castelli, titolare della trattativa con il Consiglio dei ministri Ue sino all'altro ieri. Verso il quale sono partite da Londra anche critiche sul modo di operare: «Non ha saputo trattare».

L'ultima offerta è stata avanzata dalla presidenza di turno dell'Unione, dal premier belga Guy Verhofstadt impegnato in un vertice con il primo ministro del Giappone con il quale ha sottoscritto, a nome dell'Europa, un documento contro il terrorismo. A due giorni dal viaggio che compirà a Roma, una visita già da tempo in calendario per la preparazione dell'imminente summit di Laeken, alla periferia di Bruxelles, il liberale Verhofstadt ha dichiarato la disponibilità dell'Unione a chiudere l'accordo sul mandato di cattura se il governo italiano muterà il proprio atteggiamento. «Sarò a Roma martedì - ha dichiarato - e cercherò di trovare un accordo con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Ma il punto di vista dei 14 paesi è chiaro: abbiamo bisogno di un mandato di cattura che si possa applicare alla lista dei 32 reati». Dopo aver ricordato che «in politica esiste sempre un certo margine di discussione», Verhofstadt ha augurato il raggiungimento di un'intesa «prima del summit». E se non fosse possibile a Roma, il presidente di turno «metterà il tema all'ordine del giorno» dei lavori di Laeken. Un'eventualità da non scartare ma per il governo Berlusconi sareb-



I ministri della Giustizia e degli Interni della Comunità europea

Il premier belga Verhofstadt avverte: in mancanza di accordo procederemo con le cooperazioni forzate

Critiche al governo anche dagli Usa

ROMA «Contraddittorio e incomprensibile»: questa la definizione registrata dal responsabile esteri della Margherita Lapo Pistelli, al termine della missione a Washington compiuta insieme Francesco Rutelli, in ambienti dell'amministrazione Usa rispetto all'atteggiamento dell'Italia sulla vicenda del mandato di cattura europeo. «In alcuni colloqui con esponenti dell'amministrazione americana - ha riferito Pistelli - abbiamo registrato critiche per il comportamento del governo italiano sulla vicenda del mandato di cattura europeo, che viene valutato come un'iniziativa europea giusta e urgente per contrastare il terrorismo. Rispetto a questa iniziativa - ha concluso Pistelli - l'atteggiamento italiano è stato definito contraddittorio e incomprensibile».

L'Europa va avanti anche senza l'Italia

Diventa sempre più precaria la posizione del governo Berlusconi. Fermo monito della Francia

be un disastro politico e mediatico presentarsi al Consiglio europeo, venerdì prossimo, senza ancora il «sì» sul mandato d'arresto. Sotto i riflettori della stampa internazionale e sullo sfondo dei summit paralleli del Partito popolare, del Partito del socialismo europeo (per i Ds ci sarà Piero Fassino), dei Liberal-Democratici e dei Verdi. Una catastrofe politica annunciata. Altro che «nessun dramma» come ha sostenuto il Guardasigilli, ingegnere Castelli.

L'incontro a Palazzo Chigi tra Verhofstadt e Berlusconi sarà risolutore? Il pronostico è difficilissimo. Ma,

tanto per mettere subito le cose in chiaro, il presidente di turno dell'Ue ha detto chiaro e tondo che l'Europa «ha bisogno del mandato d'arresto se vogliamo lottare contro il terrorismo e il crimine organizzato». Uno strumento giuridico per il quale «abbiamo lavorato duro per undici settimane». Verhofstadt ha rammentato che il mandato «tutti lo chiedevano ed è stato deciso di vararlo in ben tre riunioni del Consiglio europeo» (alla presenza di Silvio Berlusconi, ndr.). Sulla determinazione degli altri 14 Stati membri, dunque, non si discute. Il presidente di turno ha fatto presente

che, in assenza del «sì» del governo italiano, si procederà con lo strumento delle «cooperazioni rafforzate», vale a dire con un accordo, sempre in ambito comunitario e con almeno otto Stati disponibili. Senza l'Italia, la cui ultima proposta è stata respinta come improponibile. Un'intesa, senza il governo di Roma, lasciato, come ha scritto ieri l'agenzia Reuters, «solo e al freddo». Una condizione drammatica che mai l'Italia, paese fondatore, ha subito nella cinquantennale storia europea. Un'onta «austriaca», del tipo di quella applicata nei riguardi del governo di Vienna formato anche

dal partito dello xenofobo Haider. Anche il presidente della Commissione, Romano Prodi, presente al vertice Ue-Giappone, ha fatto riferimento alla situazione italiana ed il veto che permane sul mandato di cattura. Prodi ha auspicato il conseguimento di un accordo, ha mostrato di spingere in questo senso. L'importante per il capo dell'esecutivo comunitario è di

stringere l'intesa politica «a 15». Al resto - ha detto - «si penserà dopo». Prodi non ha specificato ulteriormente. Più cauto, per evidenti ragioni, di Verhofstadt in quanto la Commissione, in questa fase, è corpo neutro tra gli Stati, il presidente non ha fatto riferimento alla possibilità della «cooperazione rafforzata». Ma ci aveva pensato, già dall'altro giorno, il commis-

ario Antonio Vitorino, il titolare del dossier giudiziario, a ricordare che il mandato d'arresto potrebbe partire egualmente, lasciando fuori l'Italia. Un paese e un governo che, a detta della sottosegretaria all'Interno della Gran Bretagna, Angela Eagle, non ha saputo condurre la trattativa. «Gli italiani hanno tirato fuori un sacco di cose molto tardi. Non ne avevano parlato mai prima mentre gli altri paesi avevano già stretto dei compromessi sui problemi che li riguardavano. Se li avessero sollevati per tempo...». Anche pasticcioni e maldestri. Uno spettacolo completo.

Ciampi: Laeken non fallisca per gli egoismi

Disagio al Quirinale. Niente messaggio alle Camere, la rottura con Palazzo Chigi attraverso un'esternazione?

Vincenzo Vasile

ROMA Tutto ruota attorno a un paradosso: il paese che rischia di vedersi assegnata la «maglia nera» d'Europa per via degli scheletri nell'armadio del suo premier, ha invece come presidente della Repubblica uno dei più ardenti sostenitori dell'Unione. Che festeggia oggi il suo ottantesimo compleanno, e non ha sciolto il nodo del che fare. Ed ieri mattina ha ripetuto: «Il recente, larghissimo sostegno espresso dal Parlamento sull'azione del Governo in vista dell'imminente Consiglio Europeo di Laeken, riflette un sentimento radicato nell'opinione pubblica e conferma che l'Italia rimarrà in prima linea nell'affermazione di una visione avanzata dell'Europa». Nero su bianco in un messaggio inviato da Carlo Azeglio Ciampi a un convegno sull'allargamento della Ue in corso a Milano, e che sembra scritto da un altro pianeta e molto prima della tempesta sul mandato di cattura europeo. Fa uno strano effetto stranianti leggere come il capo dello Stato ritenga che sia indispensabile «definire un interesse autenticamente europeo che superi la portata degli egoismi settoriali e nazionali e coniughi il ricorso alla sovranazionalità con la collaborazione intergovernativa».

Egoismo? Come quello dimostrato da Berlusconi con il suo stop al mandato di cattura europeo motivato dalla necessità di ripararsi dalle inchieste del giudice spagnolo Garçon, come ha appena confessato il ministro Giovanardi? Ovviamente, è inutile arzigogolare sulla coincidenza. Sono questi, del resto, i concetti che Ciampi va sostenendo in tutte le occasioni pubbliche e ufficiali. Fino all'altro giorno a Lisbona. Salvo poi smentire a colloquio con i cronisti l'indomani a Oporto - con una «gaffe» mediatica che dà il senso del disagio che si respira al Quirinale - che in queste constatazioni ci siano «allusioni polemiche».

Fatto sta che per Ciampi «è essenziale che, grazie anche all'impegno

E sul capo dello Stato arrivarono le picconate di Cossiga

Ieri - forse per la prima volta - Francesco Cossiga ha lasciato in pace Carlo Azeglio Ciampi. Da mesi l'ex capo dello Stato tempesta di dichiarazioni e lettere aperte l'attuale inquilino del Quirinale. Fino a venerdì sera, quando l'ha addirittura invitato a dimettersi.

30 Ottobre 2001 ROMA Le parole pronunciate da Carlo Azeglio Ciampi a Tunisi non rappresentano un intervento a favore dell'acquisto degli aerei militari A400M da parte dell'Italia. E quanto dice Francesco Cossiga secondo il quale «affermare all'estero che la scelta italiana per la difesa europea è cosa fatta rientra perfettamente nelle competenze del capo dello Stato (...) Ciampi è interprete così corretto della Costituzione da non potersi assolutamente pensare che abbia evaso il campo di competenze di un altro organo costituzionale o abbia inteso premere su questo nel senso di una decisione specifica...» (ANSA)

9 Novembre 2001 ROMA Francesco Cossiga annuncia la scelta del silenzio sulla vicenda dell'Airbus A400M e di essere pronto a dimettersi da senatore a vita (...). E lo stesso ex presidente della Repubblica a fare questo annuncio con una lettera inviata al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. (...) L'ex capo dello Stato che firma «Francesco Cossiga-Avvocato», si dice infatti pentito delle critiche rivolte al ministro degli esteri difeso ieri dal governo (e ricevuto al Quirinale da Ciampi, ndr). (...) «Lei sa come anche per sua

solllecitazione e consiglio io mi sia impegnato fin da quando si profilava in modo che a me e a lei sembrava certo la vittoria elettorale della coalizione democratica di destra denominata Casa delle Libertà e quindi la nascita di un governo di destra democratica (...) mi sia impegnato a sostenere (...) il futuro governo del nostro paese e che entrambi sapevamo e concordavamo sarebbe nato e avrebbe operato tra la da noi insieme temuta diffidenza e opposizione, anche se largamente ingiusta di importanti ambienti italiani e stranieri politici diplomatici economici finanziari e culturali (...) E ciò io feci e ho continuato a fare, ripeto anche su sua sollecitazione, anche con pellegrinaggi a santuari dei poteri forti...»

6 dicembre 2001 ROMA Cossiga, dopo le frasi pronunciate a Lisbona da Ciampi sulla divisione dei poteri «insuperabile baluardo di democrazia», ha dichiarato: «(...) La speranza è che il presidente del Csm continui a viaggiare all'estero e per una volta tanto non si occupi di problemi che non conosce come sono con molta chiarezza quelli della giustizia. Egli può benissimo esercitare la sua retorica in materia di Europa e di patria che così facendo non fa male a nessuno e soprattutto alla sua immagine, cui dopo tutto per il prestigio del paese e delle istituzioni dobbiamo tenere». (dai giornali)

dell'Italia, il consiglio europeo di Laeken sia un successo e che decida un mandato ampio e ben definito per la convenzione che preparerà la riforma dei Trattati». Ma il tempo stringe: proprio il vertice europeo fis-

È essenziale che grazie anche all'impegno del nostro paese il consiglio europeo registri un successo

sato per venerdì 14 e sabato 15 dicembre nella città belga sta diventando una prova del fuoco per il governo italiano, e giusto ieri mattina il premier di Bruxelles, Guy Verhofstadt (che martedì dovrebbe incontrarsi con Berlusconi a Palazzo Chigi) ha ribadito l'ultimatum: l'accordo tra quattordici paesi, Italia esclusa, c'è. Si andrà avanti anche senza di noi. Verhofstadt, come presidente di turno, ha annunciato che metterà, anche in assenza di un'intesa, la questione nell'agenda di Laeken.

Si sa della linea dissonante del ministro Ruggiero, e si sa della sua «vicinanza» con Ciampi, che da destra Bossi e Cossiga hanno spesso rinfacciato al presidente. Ed è altrettanto noto che le rassicurazioni via via

fornite da Berlusconi al Quirinale sono state puntualmente disattese dagli effettivi comportamenti del governo sia sul piano interno con la prova di forza con la magistratura e con la risoluzione antiguidici votata al Senato, sia con la disastrosa missione a Bruxelles di Castelli.

Quella che si apre è, dunque, una settimana decisiva anche per i rapporti Quirinale-governo. Le esternazioni del presidente - seppur con il taglio più professionale che intervenga connotato lo stile-Ciampi - testimoniano già di una netta distanza. Ma finora il presidente ha lasciato le briglie lente sul collo del governo, prestandosi a garantire con la sua autorevolezza il ruolo europeo e internazionale dell'Italia, che anche nel

messaggio di ieri ha dato per scontato appartenere al gruppo di testa. La figuraccia sul mandato di cattura europeo fa saltare questo precario equilibrio, e così si aprono diversi scenari, scanditi da scadenze ravvicinate.

Un'ipotesi di scuola: bisogna tener presente che Ciampi - al cospetto delle conseguenze negative dei comportamenti del governo - potrebbe usare lo strumento estremo del «messaggio alle Camere» per esercitare il suo potere di indirizzo. Ma perché una tale, diretta scesa in campo possa sperare di avere qualche efficacia, ciò dovrebbe avvenire nelle prossime ore. E il Quirinale sembra preferire occuparle con un certo attivismo di diplomazia sotterranea: è evidente come, per esempio, alcune delle ini-

ziative annunciate per le prossime ore dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, siano in perfetta sintonia con il Colle. Lunedì Casini riunirà i capigruppo per affrontare la richiesta dell'opposizione di un dibattito

Quella che si apre è forse una settimana decisiva anche per i rapporti tra il Colle e il premier



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con la moglie Franca, il Presidente della Corte Costituzionale Ruperto alla Scala per l'inaugurazione della stagione 2001/2002
Oliverio/Ansa

tito parlamentare prima del vertice di Laeken, e l'indomani incontrerà una delegazione dell'Associazione nazionale magistrati per cercare di smussare gli angoli. Nel frattempo, al Consiglio superiore della magistratura che ha fissato il suo «plenum» per mercoledì prossimo con all'ordine del giorno la risposta alla risoluzione anti-giudici del centrodestra in pochi continuano a sperare che Ciampi vada a presiedere la riunione. S'accostano di registrare che finora il presidente non ha accolto l'altolà di Cossiga che gli intimava di vietare al Consiglio di mettere all'ordine del giorno l'argomento. Ed è probabilmente dettata dal Quirinale la precisazione minimizzatrice diffusa ieri dalla segreteria del Csm: quel dibattito è un «atto dovuto» perché alcuni consiglieri l'hanno richiesto e in presenza anche della richiesta di un singolo così impone il regolamento interno.

In questo clima, sull'orlo del conflitto istituzionale (ministri contro ministri, governo contro giudici, Berlusconi contro il resto d'Europa, il Quirinale in mezzo a tutto questo marasma) si arriverà a Laeken. E per uno come Ciampi che legittimamente si vanta di essere stato uno dei «padri» di Maastricht, è anche simbolicamente grave che un vertice europeo fissato in un'altra cittadina belga possa diventare il toponimo di un «flop» italiano. Entro venerdì il Quirinale auspica perciò che assolutamente si arrivi a un accordo. Ma non si capisce come. Se le strade finora sostanzialmente parallele del mandato presidenziale di Ciampi e del governo Berlusconi sono destinate a dividersi, lo sapremo abbastanza presto, visto che il fine anno riserva una serie abbastanza fitta di occasioni nelle quali il presidente potrebbe dire la sua: i ricevimenti per le «alte cariche dello Stato» e per il corpo diplomatico, fissati per il 19 e 20 dicembre, un viaggio in Kosovo e a Belgrado, il 21 e il 22. E, l'ultimo dell'anno, il tradizionale messaggio a reti tv unificate. Tutto fa prevedere che sarà un brindisi piuttosto amaro.